

casa di Ciamberti affidata alle dame del Sacro Cuore, finchè il Governo non sia in grado di provvedere a che questa casa possa venir aperta ed essere confidata ad altre maestre. Ripeto che non ho alcuna opinione, come ministro, se sia più utile che questa casa stia nelle mani delle dame del Sacro Cuore, o che sia affidata ad un'altra corporazione, o che sia affidata a maestre secolari, questa è cosa che il ministro dovrà studiare, e sarà sua cura fare che in caso che le dame del Sacro Cuore non possano più amministrare questa casa non ne scapiti la città di Ciamberti, che non ne scapiti la Savoia; che non ne scapiti la causa dell'educazione.

In generale, credo, ed è mia ferma intenzione di procedere sempre in tutte le cose in modo degno di governi liberali che migliorano le istituzioni imperfette, alle istituzioni cattive ne sostituiscono delle migliori, ma come deputato, come ministro e come scrittore io mi opporrò sempre a quelli che agiscono come i governi rivoluzionari, che distruggono senza metter nulla al luogo di ciò che si distrugge.

Si è parlato delle altre corporazioni che esistono in Savoia; dopo quello che ho detto ieri l'altro io credo che non avrei nulla da aggiungere.

Se non si adattano alle leggi dello Stato, oppure se, fingendo di adattarvisi, o se sotto belle parole nascondono secondi fini, esse non sfuggiranno agli occhi del Governo.

Debbo però dichiarare che parecchie di queste corporazioni ci hanno già dichiarato che erano pronte ad adattarsi a tutti i regolamenti della pubblica istruzione, perocchè dei maestri ricevono già le patenti dall'autorità proposta all'istruzione. Forse sarà il caso che altre maggiori guarentigie si debbano esigere da loro, ed io finora non ho alcun motivo di credere che esse sieno per rifiutare a darcele; ma, io ripeto, il modo di procedere che terrà il Ministero, sarà quale lo ha dichiarato nell'esposizione dei motivi della legge, e ciò quando la legge sarà sancita, perchè sicuramente finchè dura la legislazione attuale per quanto io ne conosca gl'inconvenienti, io non mi arrogherei di allontanarne.

Tuttavia debbo ancora aggiungere che dalle informazioni che ci mandano le autorità proposte all'insegnamento in Savoia consta che veramente queste corporazioni hanno per sé l'opinione pubblica; abbiamo su questo informazioni di persone di diverse opinioni.

Tale unanimità di opinioni che si trova in loro rispetto a queste corporazioni, ci fa credere che veramente la loro azione possa esser utile, e ci fanno sperare che esse saranno per adattarsi ai regolamenti che si daranno, e sicuramente quando esse non lo facessero, come diceva ieri l'altro, troveranno buona giustizia senza riguardi ed eccezzuazione di persone.

**CORNERO padre relatore.** Uno dei principali oggetti delle conclusioni prese si nelle petizioni che dalla stessa Commissione, si è appunto la pernicioso influenza che eserciterebbero le dame del Sacro Cuore, e conseguentemente la convenienza eminente di allontanarle da ogni ingerenza.

Soggiungerò un'osservazione su quanto ebbe a dire il deputato di Savoia nell'interesse particolare della stessa; vogliamo credere che le dame del Sacro Cuore si adattino, secondo quanto il signor deputato ci afferma, ai regolamenti, ma pare molto conveniente lo allontanarle, perchè è necessario una uniformità; se saranno vicine, si avranno delle perniciose conseguenze, si avranno degli abusi, e quelle che non vorranno star qui, andranno in Savoia.

Adunque bisogna troncar tutto dalla radice, e quando si sia adottata la conclusione presa dell'allontanamento, questo abbia luogo sia in Piemonte che in Savoia, ed in tutte le parti dello Stato.

**GUGLIANETTI.** Le poche parole che sono per pronunciare non riflettono direttamente l'oggetto delle petizioni di cui trattiamo. La discussione si fa ognora più intricata e difficile dopo il discorso dell'onorevole signor Palluel, che ci attesta essere la pubblica opinione in Savoia favorevolissima alle corporazioni religiose, cui accennano dette petizioni. È certamente uno strano fenomeno che le stesse associazioni le quali in una provincia del medesimo Stato sono considerate come cagione di calamità, d'inquietudine, d'agitazione, siano in un'altra provincia reputate come sorgenti di fortuna, di prosperità e di pubblica felicità. Ma non è mio pensiero l'entrare in una questione così malagevole a sciogliersi; mi restringerò a richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra un fatto particolare che riguarda le succennate corporazioni religiose.

Allorquando il Governo del Re assecondando i voti dei popoli, diè lo sfratto ai membri della compagnia gesuitica, pensò non doversi in quel decreto d'espulsione comprendere coloro, che dritto di cittadinanza tra noi avessero, ai quali accordi la facoltà di rientrare nel seno delle loro famiglie. Ora, io chieggo, sono dessi membri o non di detta corporazione? Sono ancora vincolati dai voti religiosi in quella professati? Dipendono essi dai loro superiori, o ne riconoscono l'autorità? Se ciò fosse, o signori, come io porto credenza, io non veggo bene come lo si possa conciliare coi motivi di pubblica tranquillità e quiete che consigliarono lo sgombramento di quella società. In altri paesi, volendosi ordinare una tale misura contro qualche corporazione religiosa, ed accordare ai cittadini, membri di essa, la facoltà di ripatriare, il Governo per lo più si fece ad intavolare pratiche colla Santa Sede, affinché, per decreto di questa, sciolti dai voti e dalle dipendenze verso i loro superiori, liberi e franchi se ne tornassero alle case loro. Mentre adunque dall'una parte ravviso giusta e ragionevole la distinzione tra li religiosi esteri e li nostri compaesani dal Ministero stabilita, e sono ben lungi dal biasimarlo perchè a questi ultimi abbia acconsentito di ricoverarsi presso i loro congiunti, trovo dall'altra assai poco convenevole l'aver ommesse quelle cautele, che e dalla natura della cosa, e da esempi d'altri paesi erano suggerite. — Se a queste si fosse provveduto, sarebbonsi ottenuti due considerevoli vantaggi: l'uno che, restituiti per tal modo alla società, da cui la maggior parte si diparti senza ben conoscere la portata di quel passo, ed attratti dalle dolcezze della vita domestica, que' nostri sgraziati concittadini svestirebbero a poco a poco le mali abitudini, s'informerebbero alle idee, ai sentimenti di libertà e di lealtà che tra noi regnano, e tornerebbero buoni ed utili cittadini. L'altro che svanirebbero di giorno in giorno quei dubbi, quelle diffidenze, que' sospetti di mene ed intrighi che li rendono così esosi, quasichè dipendenti ancora dai loro capi religiosi, ed avvinti da voti monastici fomentino ne' luoghi, ove trovarono un domestico asilo, quello stato di agitazione, d'inquietudine e di discordia che procacciarono l'espulsione dell'ordine. — A tranquillare il paese, a riconciliarli col popolo, a renderli buoni e generosi cittadini, miglior mezzo non parmi potersi adoperare, fuori quello di ottenerne dalla Santa Sede lo scioglimento de' voti, da cui sono vincolati, non ammettendo a rientrare nello Stato, od a rimanervi, che quelli, i quali, avendovi avuta origine, dichiarino inoltre formalmente volersi giovare della franchigia loro offerta.

Per tale maniera si conciliano i riguardi dovuti alla sventura colle misure di giusta severità dal pubblico bene richieste contro le corporazioni religiose; ed in questo modo io intendo la tolleranza a cui siamo esortati dagli onorevoli nostri colleghi deputati della Savoia.